

Più tasse o più crescita: l'Europa al bivio delle crisi globali

di Alessandro Galimberti

Se il problema sociale assorbente nell'Ue - ma non solo nell'Ue - è la forbice crescente delle disuguaglianze, con la concentrazione della ricchezza in mani sempre più ristrette, il dilemma della politica unionale oggi riguarda l'antidoto, ammesso lo si trovi e si riesca poi ad adottarlo. Basterà la leva fiscale? O forse è più funzionale la sburocratizzazione, fino ai limiti della deregulation? La rinuncia agli Ets (Emission trading system)? O mettere sotto scacco le nuove tecnologie, Ai in testa? O ancora la tassazione degli extraprofiti delle big dell'energia in tempi di guerra?

L'Eu Tax Symposium, di cui si è chiusa ieri a Bruxelles la quarta edizione - presenti tra gli altri il presidente della sottocommissione del Parlamento per le questioni fiscali, Pasquale Tridico, e il commissario Ue alla fiscalità, Wopke Hoekstra- è approdato al solito bivio, condottovi da due Nobel per l'Economia : «Più crescita e innovazione per non declinare» (Philippe Aghion), lotta alla «*tax avoidance* delle multinazionali» (Joseph Stiglitz) che danneggia le Pmi - quindi la concorrenza - e abusa delle finanze pubbliche dei paesi in cui fanno mercato, non contribuendo all'istruzione nè alla ricerca. Soluzioni, queste, che solo nella teoria possono forse stare in felice abbinamento.

Per Aghion la grande sfida è essere «più innovativi e allo stesso tempo più inclusivi» respingendo l'idea che sia necessario sacrificare il modello sociale di cui l'Europa è portatrice: «Servono istruzione, concorrenza e una fiscalità adeguata», ha spiegato, perché «le grandi aziende, una volta cresciute, possono ostacolare i nuovi entranti». L'Europa deve quindi creare un ecosistema in cui le startup «possano crescere qui senza andare negli Stati Uniti o in Cina». In un continente dove le aziende

innovative sono sostanzialmente le stesse da 20 anni, il Nobel francese si è chiesto se sia più funzionale pensare di tassare (pesantemente) i loro profitti - creando un ulteriore gap con i concorrenti Us e cinesi - o cercare invece di sostenerne la crescita: perché se l'Europa declina «saranno in declino anche i suoi valori», dal modello sociale alla democrazia e alla transizione climatica. «Dobbiamo svegliarci e chiederci come diventare più innovativi senza rinunciare a ciò che siamo». Più innovativi e forse anche più intuitivi secondo Joseph Stiglitz: «Nel momento in cui la Russia ha invaso l'Ucraina, invece di investire massicciamente nelle energie rinnovabili, l'Europa si è concentrata sulla costruzione di terminali di gas naturale liquefatto - ha detto il Nobel - rendendosi vulnerabile a un altro shock. Ho sempre scherzato dicendo che il sole e il vento non sono perfettamente affidabili, ma sono più affidabili di Putin e sono più affidabili di Donald Trump. Quindi l'Europa avrebbe dovuto investire di più nella creazione di energia rinnovabile».

Tornando alla questione tasse, la presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola ha ribadito che «i sistemi fiscali costituiscono le fondamenta della nostra società, dalle scuole e dagli ospedali, alla difesa e al welfare. Per questo vogliamo apportare cambiamenti che rafforzino le nostre comunità, favoriscano il progresso sociale e affrontino le grandi sfide che le persone si trovano davanti, come l'aumento delle bollette energetiche e la carenza di alloggi, lavorando insieme per contrastare l'evasione fiscale e promuovere un'economia sana che favorisca equità e crescita».

Sul punto Pasquale Tridico è stato anche più esplicito, rilanciando la tassa sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere («C'è un'enorme quantità di ricavi generati dalle sei principali compagnie del settore petrolifero, oltre 60 miliardi ai prezzi attuali»).

E le tasse sulle new tech? Parlamento e Commissione Ue viaggiano su parallele mai convergenti: Hoekstra ha detto che i colloqui con gli Usa continuano «ma non aspetteremo altri cinque anni per trarre

le nostre conclusioni» riferendosi al G20 di Venezia 2021, prematuramente salutato come la svolta epocale dei due Pillar, mai più firmati però dagli Stati Uniti.